

## Il “carro paolino”

*Dopo i quattro elementi suggeriti dal cap. 21 di Giovanni e analizzati nel numero precedente di Gesù Maestro, con il titolo: “Fare a tutti la carità della verità”: 1) Veniamo anche noi con te, 2) Rimettersi in ascolto della Parola, 3) “Signore, tu sai che io ti amo”, 4) L’esito del traguardo: la croce, presentiamo ora le “quattro ruote” proposte dal beato Alberione, che costituiscono i criteri carismatici per verificare se stiamo veramente facendo la “carità della verità”.*

Occorre fare attenzione a non banalizzare il Carro paolino, perché la scansione delle ruote non è casuale. *Pietà e studio, apostolato e povertà*: sono due coppie, ma se noi immaginiamo una macchina con il motore davanti, quindi a trazione anteriore, le ruote che muovono l’automezzo sono quelle anteriori. Le ruote anteriori sono la *pietà* e lo *studio*. Stanno tutte quattro su strada, ma la forza del trascinarsi sta sulle prime due.

### Pietà e studio

Il Primo Maestro, così era chiamato don Alberione, essendo “tomista”, prende da Tommaso d’Aquino, cioè dal celeberrimo binomio della spiritualità che è: *conoscere e amare*. Don Alberione lo riprenderà nel *Donec formetur* al n. 25: si progredirà nell’amore di Dio salendo insieme nell’amore e nella conoscenza; «tanto più si consegue, tanto più si sale nell’amore e nella conoscenza»: *pietà e studio*.

San Tommaso prende il binomio “pietà e studio” perché parte sempre da Dio. Quando Tommaso dice “conoscenza e amore” (pietà e studio) pensa a come Dio conosce, a come Dio ama. Ora riflettiamo attentamente: come conosce Dio? Dio conosce tutte le cose dentro se stesso. Un esempio: se leggo un libro e vo-

glio capire ciò che c’è scritto, devo lasciare da parte i miei problemi, le mie distrazioni e concentrarmi. Dio non conosce così. Dio conosce tutto dentro se stesso perché è l’origine di tutte le cose. Cioè, tecnicamente Dio non riflette. Che cosa vuol dire riflettere? Riflettere è: mi piego su una cosa e ritorno su di me, esco e la conservo nella memoria. Dio non riflette: Dio sa, Dio conosce così.

Di conseguenza come ama Dio? San Tommaso dice: quando ami una persona, tu non la cambi; anzi, se l’ami pensando di poterla cambiare, la amerai in maniera sbagliata. Invece l’amore di Dio cambia sempre colui che ama. Quello di Dio è l’unico amore che trasforma colui che viene amato in colui che dà amore.

Qual è la differenza tra l’amore umano e quello di Dio? L’amore umano è difficile. Umanamente amare significa dare qualcosa che non ho a qualcuno che non conosco. Invece per Dio amare significa dare qualcosa che ha a qualcuno che conosce e che sa che non se lo merita. Allora l’amore di Dio cambia. Attenzione: mettiamo insieme conoscere e amare. Se io ricevo l’amore di Dio, piano piano vengo cambiato in lui e, quindi, piano piano imparerò a conoscere come conosce lui. Un esempio biblico molto semplice: come vede il mondo Dio? Cosa pensa del mondo? C’è un



Immagine del carro a quattro ruote: “pietà-studio” a trazione anteriore, “apostolato-povertà” a supporto e guida

brano del Vangelo dove è scritto cosa Dio pensa del mondo, è il brano del *Magnificat*: «abbassa i potenti, innalza gli umili...» Questo pensa Dio; e lo sa Maria, perché è stata così trasformata in lui dalla grazia da generarne il Figlio. Capite cos'è conoscere e amare?

Il Primo Maestro dice “pietà e studio”... ma qual è la fonte teologica di questo conoscere e amare? Negli Atti degli Apostoli tanti parlano di Gesù, ma non tutti sono apostoli. Paolo è contestato proprio per questo: non è un apostolo! E lui si dichiara apostolo, perché vive come gli apostoli, e quando lo contestano dice: anzi ancora meglio, ancora più di loro. *L'apostolo è chi, parlando di Cristo, partecipa alle sue sofferenze*: questa è la definizione dell'apostolo. E Paolo se la prende con quelli che parlano di Gesù, ma non partecipano alle sue sofferenze. Li chiama superapostoli.

Per don Alberione l'apostolato non è il mezzo, ma l'habitat dove ci si santifica. L'apostolato si fa non quando si parla di Gesù, ma quando, parlando di lui, ci si prende l'onere della contraddizione. Noi ci santifichiamo nella misura in cui, dentro l'apostolato, partecipiamo alla stessa sorte del Maestro: «Ti porterà dove tu non vuoi» (Gv 21,18). In genere dimentichiamo che la frase carismatica di Gal 2,20, è preceduta da «sono stato crocifisso con Cristo e quindi non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me».

1) La pietà nel pensiero del Primo Maestro è una cosa straordinaria, ed è un dono dello Spirito Santo. Noi non possiamo avere la pietà, possiamo solo chiedere di averla, perché la pietà è il dono soprannaturale dello Spirito Santo, con cui amiamo Dio come un Padre e gli altri come fratelli.

La pietà non è andare a dire delle preghiere. Qual è l'immagine più bella della pietà nel Nuovo Testamento? È la donna che entra in casa di Simone il lebbroso e fa un gesto di pietà (cf Lc 7,36-50). Si può avere Gesù nella propria casa ma senza pietà, come Simone il lebbroso, che pure era stato guarito. La pietà non nasce dal fatto che Dio ci fa dei favori, ma nasce nel cuore quando Dio usa misericordia.

Simone il lebbroso non ha pietà verso Gesù, perché il miracolo non fa nascere la pietà. I favori che Dio ti fa, non fanno nascere la pietà... La pietà nasce solo quando ti rendi conto che Dio si è buttato alle spalle tutti i tuoi peccati. Da qui nasce la gratitudine.

2) Per Alberione lo studio è lo *studium perfectionis*, cioè studiarsi per progredire nella vita interiore. Un esempio: non sopporto il mio superiore! ma perché non lo sopporto? Lo *studium perfectionis* è sapere ciò che si muove dentro di me, cioè «trovare e gustare Dio in tutte le cose», non soltanto in quelle che piacciono a me, come dice sant'Ignazio. Il canonico Chiesa riprende questo quando dice che bisogna trasformare tutto in oggetto di studio, perché Gesù Maestro insegna ogni giorno. Il primo punto dell'esame quotidiano è: che cosa mi ha insegnato oggi il Maestro? Perché lui insegna sempre.

Poi c'è lo *studio teologico* che per Alberione è conoscere il significato di quello che si celebra. Dove impariamo la teologia? Dalla liturgia. Avere scienza teologica vuol dire:

oggi celebriamo la festa dell'Immacolata, ma nella mia vita cosa vuol dire? ha senso, ha un aggancio con la mia vita? Avere scienza teologica significa chiederci che significato hanno per la nostra vita i dogmi che professiamo.

Ancor prima di essere strumento per essere comunicatori di una verità che si conosce, *lo studio è uno strumento per santificare la mente*. Se io ho un'idea sbagliata di Dio, non arriverò a vivere Cristo Verità in me. Lo studio: curare il sapere fino all'estremo della nostra esistenza, diceva il Primo Maestro.

### Apostolato e povertà

Noi siamo chiamati a trasmettere il vangelo di Paolo, che è "il mio vangelo", cioè un vangelo dove si annuncia la giustificazione, la misericordia di Dio. Il nucleo del vangelo di Paolo è che Dio, perdonandoti, ti fa libero. È Cristo che libera dalla legge, e questo è una cosa importantissima, perché oggi c'è il ritorno di un cattolicesimo legalista, per gente che non sbaglia mai, un cattolicesimo per gente perbene. Questo non è Paolo; quindi i nostri contenuti redazionali devono trasmettere prima di tutto il vangelo di Paolo. Bisognerebbe fare ogni sforzo per fare come ha fatto Paolo.

Il secondo contenuto editoriale è il *carisma*, la pedagogia spirituale di don Alberione. Si lavora poco per far conoscere la pedagogia spirituale del Fondatore. Ci sono istituti che hanno una fisionomia spirituale molto più ridimensionata, eppure presentano il loro fondatore in modo molto ampio. La Chiesa vuole



che noi facciamo circolare, per l'utilità comune, il nostro carisma. Paolo, nella lettera agli Efesini afferma che lo Spirito distribuisce i carismi perché siano messi in circolo per il bene di tutti, a edificazione di questo corpo che è la Chiesa. Come insegnava a pregare don Alberione? Come insegnava a fare l'esame di coscienza? Che cosa vuol dire fare l'apostolato?

Noi abbiamo questa carenza di contenuti: il vangelo di Paolo e il carisma. Ci sono delle pagine dell'*Apostolato dell'Edizioni* (nn. 144ss), dove don Alberione dice quali sono le grandi verità che dobbiamo annunciare; si tratta di tre verità, che corrispondono ai tre punti della prima tappa del *Donec formetur*, cioè alle prime tre caratteristiche di Dio Padre:

- *Tutto viene da Dio, Dio è Creatore.* Quindi annunciare che siamo creati da Dio, siamo voluti, non a caso, come creature. Dio ci ha voluti limitati, e questo è una grazia. Pensiamo che cosa vuol dire, oggi, annunciare questo!
- *Tutto è retto da Dio, Padre provvidente.* Non siamo orfani, buttati sul ciglio della strada aspettando che qualcuno ci raccolga.
- *Tutto termina a Dio.* Non siamo in cammino verso il nulla, ma verso una porta che si apre: Dio dietro di me, Dio con me, Dio davanti a me. È il grande annuncio della paternità di Dio.

Da poco ho scoperto una cosa stranissima: l'immagine dell'apostolato è Maria. La Famiglia Paolina ha come modello san Paolo. Se prendiamo i testi di Alberione, lui parla sempre di san Paolo: conformarsi a Cristo come san Paolo, essere catturati da Cristo, essere un

vaso di elezione come san Paolo... Ma poi nella sua vita il modello dell'apostolo non è più san Paolo. E questa – insieme al paradiso – è una delle fissazioni di don Alberione. Tra i libri scritti dal Primo Maestro, più della metà sono dedicati a Maria. È strano questo.

Per don Alberione la persona che ha raggiunto l'apice del cammino di cristificazione non assomiglia a san Paolo ma a Maria, che è così intima di Gesù che lo dà al mondo. E poi c'è l'episodio della visitazione: Maria è l'apostola perché è la prima che porta Gesù fuori, che esce da sé.

Infine, la *povertà*, molto importante in don Alberione, che prende dalla scuola francese dell'800, il tema della vita nascosta di Nazaret, del lasciarsi formare da Maria come Gesù, molto presente nella spiritualità di Charles de Foucauld. Maria formatrice degli apostoli... entrare nella scuola di Nazaret... sempre rimanere nella scuola di Nazaret, sempre cominciare da Nazaret... Queste espressioni ci fanno capire che per don Alberione la povertà non è una virtù e basta, ma è il modo di essere. Riflettiamo poco sulla povertà di Paolo: «So vivere nella povertà e so vivere nell'abbondanza» (Fil 4,12). È questa la povertà alberioniana: saper vivere nella povertà e saper vivere nell'abbondanza, saper vivere con poche vocazioni e saper vivere con tante vocazioni; questa è la povertà vera.

Non c'è apostolato senza povertà, perché soltanto una persona povera, cioè disinteressata, è credibile nell'apostolato. Non si può mai scindere l'apostolato dalla povertà, perché la povertà è la prova che tu non stai manipolando la gente, che tu non stai facendo apostolato per i tuoi interessi; difatti, in una riflessione del 1957, il voto di povertà viene spiegato da don Alberione non come rinuncia, ma come *attaccarsi a Dio*.

*Don Giuseppe FORLAI, igs*